

Codificare il ‘diritto alla città’ in un contesto multiculturale e plurilingue

La traduzione della *Carta montrealese dei diritti
e delle responsabilità*

Paola Catenaccio - Giuliana Garzone

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/826-2017-cate>

ABSTRACT

This chapter examines the multilingual text of the Montréal Charter of Rights and Responsibilities (CRR), published on the website of the City of Montréal in several languages – French, English, Arabic, Greek, Italian, Spanish, Portuguese, Simplified Chinese. It focuses on the Italian version of the Charter, comparing it with other language versions, and in particular the English and French ones, and discusses the main problems involved in the process of re-writing/translating this text – many of an institutional and cultural nature. It also provides representative examples of the procedures adopted to produce a viable version, while at the same time effectively conveying exactly the same principles and notions. The rewriting process enacted to produce the various language versions is also examined in terms of its relevance to the building of a shared discourse of citizenship in the municipality of Montréal, especially considering that the text has played a key role in introducing the concept of ‘citizen responsibility’, symmetrical to that of ‘citizen rights’, and providing a framework for both their definition and application. The results of the analysis testify to the crucial importance taken on in this context by re-writing, which becomes a powerful instrument to promote inclusiveness, civic responsibility and accountability on the part of the institutions.

Parole chiave: *Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità*, diritti dei cittadini, responsabilità dei cittadini, ri-scrittura, traduzione.

Keywords: citizen responsibility, citizen rights, *Montréal Charter of Rights and Responsibilities*, re-writing, translation.

1. INTRODUZIONE

Il presente studio ha come oggetto la *Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità* del cittadino, un documento plurilingue che codifica alcuni diritti e doveri fondamentali di chi abita nella città, e si propone di esaminarlo nella sua valenza valoriale, civica e politica per poi analizzarne la versione in lingua italiana comparandola in particolar modo con le versioni in francese e in inglese¹. La traduzione di questo testo risulta tanto più interessante per diverse ragioni, di cui due fondamentali. La prima, di tipo traduttologico, è che la riscrittura del testo nelle diverse lingue parlate dalle persone di diverse etnie e nazionalità che vivono nella città costituisce un interessante esempio di traduzione destinata ad essere utilizzata non già nei paesi e nelle comunità straniere legate ad ogni determinata lingua, bensì localmente, nel contesto stesso in cui si colloca il documento. Si tratta di una tipologia di traduzione a cui si fa ricorso sempre più spesso nelle città d'oggi, multilingui e multietniche, e che presenta caratteristiche e problematiche particolari che meritano di essere esplorate. In secondo luogo l'analisi dei nodi discorsivi salienti (e talora problematici) emersi nel processo di traduzione in italiano del documento a partire dalle versioni francese e inglese offre molti spunti per riflettere sul ruolo della traduzione e del traduttore nella costruzione di un discorso della cittadinanza comune e condiviso e, più in generale, sul contributo della traduzione alla circolazione dei principi fondamentali, soprattutto nella prospettiva della democrazia e dei diritti umani.

La *Carta* introduce il concetto di “diritti del cittadino” e, simmetricamente, quello di “responsabilità del cittadino” e delinea un modello per la definizione e l'applicazione sistematica di entrambi. Il testo è carico di implicazioni ideologiche e dà ampio spazio a concetti quali quello di rispetto per la dignità umana, eguaglianza, inclusione, tolleranza e giustizia. Il *dépliant* ufficiale che accompagna la *Carta*² la presenta con lo slogan “La chiave per vivere meglio insieme” (“La clé du mieux-vivre ensemble!”, “The key to living better together!”). Poiché uno dei principi fondamentali alla base dei concetti di cittadinanza responsabile e di responsabilità del

¹ Per una trattazione generale dei problemi relativi alla traduzione in italiano della *Carta* cf. Garzone and Catenaccio 2016.

² Versione francese del *dépliant*: http://ville.montreal.qc.ca/pls/portal/docs/page/charte_mtl_fr/media/documents/VdM_CharteDepFR_402.pdf; versione inglese: http://ville.montreal.qc.ca/pls/portal/docs/page/charte_mtl_en/media/documents/VdM_CharteDepAN_500.pdf.

cittadino è l'inclusione, la *Carta* è stata tradotta nelle varie lingue delle comunità che risiedono nella città di Montréal, con l'obiettivo di stimolarne il coinvolgimento e, di conseguenza, l'impegno civico. Ad oggi sono state pubblicate le versioni in francese, inglese, arabo, greco, italiano, spagnolo, portoghese, ebraico, creolo haitiano, cinese e cinese semplificato. Il progetto prevede anche versioni in braille e in inglese e francese semplificati.

In questo ambizioso programma, la riscrittura diventa dunque uno strumento fondamentale per promuovere, da un lato, l'inclusione e la responsabilità civica, ma anche, dall'altro, il principio dell'*accountability* delle istituzioni. La centralità di quest'ultimo è evidenziata dall'introduzione della figura dell'*ombudsman*, un garante cui spetta la responsabilità di vigilare affinché i principi codificati nella *Carta* vengano rispettati e di porre rimedio a eventuali torti commessi dalla città a danno dei cittadini in violazione di quanto in essa contenuto.

Questo saggio si concentra sulla versione italiana della *Carta*, la cui traduzione è stata curata dalle autrici di questo contributo avvalendosi anche della collaborazione di Davide Mazzi (Università di Modena e Reggio Emilia). Il prodotto finale, che è stato pubblicato dalla città di Montréal in versione sia cartacea, sia elettronica, è il risultato di uno sforzo congiunto che ha comportato un complesso processo di negoziazione anzitutto fra i traduttori, e successivamente fra questi e il gruppo di coordinamento delle traduzioni della città di Montréal, che comprendeva James Archibald (McGill University), come coordinatore, e Corinne Pénafiel-Brunelle, della città di Montréal, come revisore editoriale.

Lo studio si propone di approfondire alcuni aspetti della traduzione della *Carta* in lingua italiana, confrontandola con le versioni in francese e in inglese, e di discutere i principali problemi, spesso di natura istituzionale e culturale, insorti nel processo di riscrittura, offrendo esempi rappresentativi delle procedure adottate per giungere a una versione agevolmente fruibile, senza per questo rinunciare a veicolare con efficacia i principi e i concetti esposti nel testo fonte.

La prima parte del presente studio consiste nell'analisi – condotta da una prospettiva costruttivista secondo i principi dell'analisi del discorso – dell'organizzazione testuale e discorsiva del testo della *Carta*, indispensabile in ragione della densità del suo contenuto sociopolitico e ideologico, e pone particolare enfasi sull'articolazione linguistica dei diritti e delle responsabilità. Nella seconda parte l'attenzione è rivolta alle problematiche traduttive in senso stretto e alle loro possibili soluzioni, sulla base di strumenti analitici sviluppati nell'ambito di prospettive traduttologiche funzionaliste e *target-oriented*.

2. IL DIRITTO ALLA CITTÀ

La *Carta* è stata adottata dalla città di Montréal nel 2006 con l'obiettivo di promuovere la partecipazione dei residenti alla vita e alla gestione della città. Il documento delinea i diritti e le responsabilità dei cittadini e si fonda su un concetto di cittadinanza partecipativa ispirato al lavoro seminale di Henry Lefebvre sul "diritto alla città" (*Le droit à la ville*, 1968). In esso il filosofo argomenta che mentre nel passato la città era il centro della vita sociale, politica ed economica, così come di quella scientifica, culturale e artistica (aspetto, quest'ultimo, che la rendeva un'*oeuvre* essa stessa), il capitalismo, e più specificatamente i processi di industrializzazione e di commercializzazione che lo caratterizzano, ne hanno minato il ruolo, sostituendo a valori culturali, politici e sociali il mero valore di scambio, di cui è manifestazione più evidente la mercificazione dei beni urbani (Lefebvre 1968, 67, 101, e 2001; Kofman and Lebas 1996, 19).

Per contrastare questa tendenza, Lefebvre propone che ai cittadini vengano conferiti due diritti fondamentali: il diritto alla partecipazione e quello alla (ri)appropriazione. L'esercizio congiunto di questi due diritti abilita i cittadini, nelle parole di Brown (2010, 343), a "partecipare alla fruizione alla produzione dello spazio urbano nella sua totalità", riaffermando così la pari importanza del valore sociale e di quello economico, poiché "il controllo della produzione dello spazio urbano equivale al controllo dei rapporti sociali e spaziali urbani". Il "diritto alla città", sottolinea Brown, "si manifesta come una forma superiore di diritto: il diritto alla libertà, all'individualità nella socializzazione, all'abitare e al plasmare la città". In questo concetto generale sono ricomprese quattro sottocategorie di diritti "stratificati" (Parnell and Pieterse 2010): diritti individuali al voto, alla libertà, alla salute, ecc.; diritti collettivi a servizi fondamentali come acqua e alloggio; diritti urbani, quali quelli alla sicurezza e allo svago; e diritti relativi alla protezione da minacce causate dall'uomo, quali la volatilità economica o il cambiamento climatico.

Se nelle democrazie moderne le due prime tipologie di diritti sono generalmente riconosciute, le ultime due sono ancora lungi dall'essere affermate. È su queste che oggi si concentra il dibattito ed è ad esse che sono dedicate molte iniziative di attivismo civico. Il concetto lefevbriano di "diritto alla città" e le sue implicazioni per i diritti del cittadino in senso inclusivo (intendendo cioè per cittadino chiunque abiti in uno spazio urbano, a prescindere dalla sua nazionalità, stato sociale, censo, ecc. – interpretazione che nel clima politico attuale è particolarmente pregnante – sono stati recentemente oggetto di rinnovata attenzione, dopo un

prolungato periodo di quiescenza. Come suggerisce Purcell (2002, 99), il concetto pare essere assunto a slogan, e molteplici sono stati i tentativi di integrarlo negli statuti di numerose città, soprattutto in Sud America (in Brasile, Colombia, Ecuador e Messico), anche se si è ben lontani dall'effettiva implementazione.

La *Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità* costituisce un esempio concreto dell'operato di questo movimento internazionale, che ha natura eminentemente politica e che mira ad affrontare aspetti fondamentali della società contemporanea e ridefinire i concetti di equità e eguaglianza alla luce di forme emergenti di partecipazione sociale. Nella presentazione che accompagna la *Carta* sul sito web della città di Montréal viene proclamato con forza suo il ruolo ai fini dello sviluppo di un discorso internazionale del diritto alla città. Si veda il seguente passo tratto da tale presentazione:

Since its adoption, the Montréal Charter of Rights and Responsibilities has aroused much interest on the international scene.

In 2006, at the UN-HABITAT World Urban Forum III held in Vancouver, UNESCO and UN-HABITAT highlighted the merits of the Montréal Charter within the framework of their work on urban policies, inclusion, Right to the City and local democracy.

In Europe and in South America, the innovative Montréal Charter was mentioned at international conferences on Human Rights in the City, Participative Democracy, and Democratic Innovations in Cities.

The Montréal Charter was also one of the reference documents for the Global Charter-Agenda for Human Rights in the City project.

I riferimenti all'impatto internazionale della *Carta montrealese* collocano il documento al centro di una complessa rete di produzioni discorsive che, pur essendo caratterizzate, individualmente, da un alto grado di localizzazione, perseguono nel loro complesso uno scopo comune. È presumibile, pertanto, che nella codificazione del diritto alla città presente nella *Carta montrealese* abbiano avuto un ruolo importante processi di negoziazione tra locale e globale e che la tensione – ancorché risolta – fra le due dimensioni ponga problemi aggiuntivi a livello di resa traduttiva.

2.1. *Il discorso della cittadinanza responsabile e dei diritti del cittadino*

Attraverso la codificazione scritta del 'diritto alla città' in termini giuridici (o quasi giuridici), la *Carta montrealese* contribuisce a promuovere tanto la consapevolezza di tali diritti quanto il loro effettivo godimento,

incoraggiando i cittadini a perseguirli laddove non sembrano rispettati e mettendo a disposizione degli strumenti per garantirli, come per esempio l'istituzione di un *ombudsman* cittadino che sia il garante responsabile della risoluzione delle controversie relative ai diritti previsti dalla *Carta*.

L'utilità di uno strumento giuridico quale la *Carta montrealese* è in realtà oggetto di dibattito tra gli studiosi di sociologia urbana. Alcuni, come ad esempio Mayer (2009) hanno espresso preoccupazione per il rischio che una legislazione sul diritto alla città possa essere usata per disinnescare il conflitto sociale senza in realtà risolvere i problemi che vi stanno alla base. Tuttavia, come osserva Earle (2012, 165-166), in paesi come il Brasile è stata proprio la codificazione di tale diritto nella costituzione e nella legislazione federale ad averne reso possibile l'attuazione pratica. A questo proposito Brown (2010, 6; trad. nostra), riassumendo un'influente posizione diffusa tra gli esperti, sottolinea che "dare una forma giuridica al diritto alla città pare essere una mossa fondamentale (ancorché difficile) per dare inizio al cambiamento".

Il commento di Brown fa emergere l'interrelazione tra pratiche discorsive e pratiche sociali che è anche alla base dell'approccio teorico dell'analisi del discorso. Tale approccio si configura pertanto come prospettiva metodologica fondamentale per l'analisi delle implicazioni politiche e ideologiche della *Carta* oggetto di questo studio, nonché dei suoi esiti pratici. La prospettiva basata sull'analisi del discorso prende le mosse da una concettualizzazione costruttivista della lingua e della comunicazione che vede discorso e realtà sociale non solo come interdipendenti, ma anche come reciprocamente costitutivi (Chouliaraki and Fairclough 1999). Il discorso, secondo questo approccio, ha un ruolo fondamentale nella creazione della realtà sociale: la lingua non è solo un mezzo che riflette la realtà, bensì un potente strumento che informa la nostra visione del mondo, "fornendo uno schema attraverso il quale strutturare l'esperienza del mondo esterno e di noi stessi" (Burr 2003, 49; trad. nostra).

Postulare che una formalizzazione giuridica del diritto alla città possa avere come esito un cambiamento radicale dei rapporti di potere presuppone una fiducia nella capacità del discorso di generare cambiamento sociale (Chouliaraki and Fairclough 1999): nella misura in cui discorso e realtà sociale sono interdipendenti e reciprocamente costitutivi (Fairclough and Wodak 1997, 258) – dato che i discorsi sono "pratiche che formano gli oggetti di cui parlano" (Foucault 1972, 49; trad. nostra) – dare forma giuridica a diritti non ancora pienamente affermati significa creare le condizioni affinché essi possano diventare parte integrante del bagaglio di conoscenze e di valori condiviso da una comunità e, di conseguenza,

agire come catalizzatore per il cambiamento sociale. Da questo punto di vista la *Carta montrealese* può essere considerata, sulla scia di Fairclough e Wodak (1997, 271-280), come un fenomeno politico che (a) può avere un forte impatto sulla vita sociale; (b) è mediato da strutture discorsive; e (c) opera sul piano ideologico, in quanto mira a tradurre in forme reali di cambiamento i valori che rappresenta.

In virtù di quanto sopra esposto, dunque, uno studio approfondito dell’articolazione discorsiva del documento è fondamentale per comprendere i nodi sociopolitici sui quali esso è costruito, e per analizzare le modalità secondo le quali tali nodi riflettono, da un lato, problemi e preoccupazioni di natura locale, e dall’altro concetti assai più ampi, la cui portata non può che definirsi universale. Tale analisi è tanto più necessaria in una prospettiva traduttiva: nella misura in cui l’interazione tra diritti universali e realizzazioni locali ha posizione di centralità nella *Carta*, le varie versioni linguistiche devono cercare di comunicare con esattezza nozioni relative alla realtà locale (i destinatari primari del documento restano i cittadini di Montréal, nella loro varietà etnica), fornendo al tempo stesso una codificazione adeguata di concetti che devono potersi trasferire agevolmente ad altre realtà dove si parlano le lingue nelle quali la *Carta* è resa disponibile. Solo in questo modo, infatti, possono esercitare una funzione di mediazione e promozione, contribuendo a stabilire nuove coordinate discorsive entro le quali si colloca il concetto di cittadinanza inclusiva e responsabile.

2.2. *Analisi critica della “Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità”*

La *Carta* è un documento di media lunghezza (23 pagine) diviso in quattro sezioni precedute da un Preambolo, a sua volta introdotto da una Premessa. Quest’ultima situa la *Carta* nel contesto della legislazione sui diritti dell’uomo, affermando che “La Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità poggia sui valori della dignità umana, della giustizia, della pace, dell’uguaglianza, della trasparenza e della democrazia”, che non solo sono valori condivisi dalla cittadinanza di Montréal, bensì “sono alla base dei diritti umani riconosciuti dalle Nazioni Unite”. Nel paragrafo seguente la *Carta* viene definita come “una sorta di contratto sociale che prevede l’impegno concreto della Città di Montréal e di tutto il suo personale ai fini del costante miglioramento dei servizi alla popolazione”. La natura contrattuale della *Carta* è ulteriormente enfatizzata nel terzo paragrafo, in cui si annuncia l’istituzione della figura di un garante (denominato

ombudsman) e si insiste sulla necessità di uno “sforzo comune” volto ad “assicurare il rispetto dei diritti [...] enunciati [nella *Carta*]”.

Nelle pagine seguenti vengono fornite ulteriori informazioni che contribuiscono a collocare la stesura e la revisione della *Carta* entro le coordinate contestuali che ne hanno determinato i contenuti e la (ri)articolazione (“Sono stati pertanto riformulati o aggiunti numerosi impegni [...] al fine di meglio rispondere al contesto attuale”). A questo proposito è opportuno sottolineare che il fatto che la *Carta* sia per sua natura strettamente legata al suo contesto di applicazione, di per sé, almeno in certa misura, contingente e variabile, è iscritto esplicitamente nel testo, che prevede, all’Articolo 42, una revisione periodica volta a preservarne la conformità alle esigenze della società corrente.

Il Preambolo esplicita le premesse che stanno alla base della *Carta*. I primi due punti sottolineano la natura consensuale del documento, attribuendo ai cittadini stessi la responsabilità di incarnare e sostenere i valori che essa rappresenta (1, 2). Dopo questa dichiarazione di responsabilità, il Preambolo prosegue collocando la *Carta* fermamente nel contesto delle varie Dichiarazioni dei diritti e delle libertà che hanno preparato la strada all’affermazione dei diritti alla città in essa sanciti. Partendo dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo*, la *Carta* prosegue citando la *Dichiarazione di Vienna* e il *Programma d’azione* adottato dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani (Vienna, 1993), la *Carta dei diritti e delle libertà della persona* del Québec (1975), e la *Carta canadese dei diritti e delle libertà* (1982), muovendo dunque dal generale al particolare (3-5).

Nella sezione successiva vengono citati impegni e dichiarazioni sottoscritti in passato dalla città di Montréal al fine di assicurare ai cittadini la fruizione di diritti e libertà fondamentali che la *Carta* intende consolidare ulteriormente, garantendone il pieno godimento.

L’ultima parte del preambolo ribadisce le responsabilità della città e dei suoi abitanti, cui, individualmente, spetta il compito di contribuire a creare le condizioni per poter esercitare pienamente i propri diritti. Da ultimo, la *Carta* viene descritta come uno “strumento originale” messo a disposizione della popolazione affinché “vi si possa ispirare nella vita quotidiana”. A tal fine viene istituito un garante dei diritti, denominato *ombudsman*, che operi a tutela dei diritti iscritti nella *Carta*. La responsabilità ultima del successo del documento come strumento che assicuri a tutti il godimento dei diritti fondamentali resta, comunque, dei cittadini stessi, la cui partecipazione attiva alla promozione e all’ulteriore sviluppo di quanto dichiarato nella *Carta* è invocata in chiusura del Preambolo.

Fin dall'inizio, dunque, la *Carta* mette in evidenza il ruolo attivo dei cittadini nel creare e mantenere le condizioni per una città migliore e più giusta. Il tema dell'*empowerment*, con le responsabilità che questo implica, attraversa l'intero documento e si riflette nella codificazione discorsiva dei vari articoli della *Carta*, in particolar modo nelle strutture agentive implicate nell'organizzazione sintattica del testo.

La *Carta* si divide in quattro parti: (I) "Principi e valori"; (II) "Diritti, responsabilità e impegni"; (III) "Area di applicazione, interpretazione ed esecuzione", e (IV) "Disposizioni finali".

Nell'Articolo 1 si dà una definizione di città che pone chiaramente la *Carta* entro il contesto della concettualizzazione lefevbriana dello spazio urbano: "La città costituisce un territorio e uno spazio di vita dove devono essere promosse la dignità e l'integrità dell'essere umano, la tolleranza, la pace, l'inclusione e l'uguaglianza tra tutte le cittadine e tutti i cittadini". Gli articoli successivi delineano i principi e i valori sui quali si fonda il documento, muovendo da diritti generali e ben consolidati (dignità dell'uomo, rispetto, giustizia, trasparenza), a diritti di più recente istituzione (tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile; riconoscimento e protezione del patrimonio storico-culturale), a diritti che solo ora iniziano ad emergere (tempo libero, attività fisica e sport).

La seconda parte ("Diritti, responsabilità e impegni") si divide in sette Capitoli: (1) "Vita democratica"; (2) "Vita economica e sociale"; (3) "Vita culturale"; (4) "Tempo libero, attività fisiche e sportive"; (5) "Ambiente e sviluppo sostenibile"; (6) "Sicurezza"; (7) "Servizi municipali". Ciascun capitolo si apre con un struttura formulaica che enuncia i diritti discussi in esso, invitando i cittadini a contribuire alla loro effettiva realizzazione. Ad ogni menzione di un diritto fa immediatamente seguito un richiamo ai cittadini affinché tale diritto sia garantito, ponendo così la partecipazione civica al centro del discorso. La formula d'apertura è strutturata come segue (l'esempio è dall'Articolo 15 del Capitolo 1, ma la formula si ripete pressoché invariata in tutti i capitoli):

ARTICOLO 15 | Diritti e responsabilità

Le cittadine e i cittadini godono dei diritti democratici e partecipano, insieme con l'amministrazione comunale, a uno sforzo collettivo volto ad assicurare il godimento di tali diritti contribuendovi attivamente con azioni compatibili con gli impegni enunciati nel presente capitolo.

L'attenta formulazione di questo articolo pone in evidenza il concetto di partecipazione (in linea con i principi della cittadinanza partecipativa citati in apertura di questo saggio) e determina che i cittadini abbiano il

dovere, oltre che il diritto, alla partecipazione. Di nuovo, i diritti citati muovono da quelli di carattere generale e maggiormente consolidati (la partecipazione democratica), a quelli meno affermati (il tempo libero), o più marcatamente 'locali' (i servizi comunali). Pur non essendo alcuno dei diritti citati meno fondamentale degli altri, essi sono organizzati in una progressione dal centrale al periferico (ancorché non meno importante).

La terza parte, dedicata alla "Area di applicazione, interpretazione ed esecuzione", fornisce anch'essa alcune definizioni chiave che rivestono importanza fondamentale ai fini della comprensione del concetto di cittadinanza e di cittadino sui quali si fonda la *Carta*. Per cittadino si intende "ogni persona fisica che viva nella Città di Montréal", a prescindere dalla sua nazionalità o status giuridico. In questa parte viene definito inoltre il ruolo del garante, o *ombudsman*.

Nella quarta parte - aggiunta alla *Carta* nella revisione del 2010 - si pone enfasi aggiuntiva sul "diritto d'iniziativa" stabilito nell'Articolo 16 comma h. La ripetizione di questo diritto fornisce un'ulteriore indicazione del valore attribuito dalla città di Montréal alla partecipazione dei cittadini alla vita della stessa, spostando al tempo stesso l'onere della promozione di nuove iniziative sui cittadini stessi, che devono dunque prendere su se stessi la responsabilità dei cambiamenti volti a migliorare la vita cittadina.

Dopo questa breve sintesi della struttura ed articolazione generale del testo della *Carta*, è possibile procedere alla discussione di alcuni aspetti fondamentali del testo e dei problemi traduttivi ad essi associati.

3. TRADUZIONE DELLA "CARTA MONTREALESE DEI DIRITTI E DELLE RESPONSABILITÀ" TRA POLITICA LOCALE E POLITICA GLOBALE

Nel processo traduttivo un primo passo è stato quello di determinare il registro del documento, anche alla luce di considerazioni contestuali simili a quelle avanzate nel paragrafo precedente. La *Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità* (benché per la sua stessa natura essenzialmente commissiva piuttosto che prescrittiva o costitutiva; cf. Art. 32) non sia concepita per servire come base di azioni legali né per essere utilizzata in procedure giudiziarie o quasi-giudiziarie, ha valore "vincolante per (il comune di) Montréal, per le sue agenzie paramunicipali, per le aziende controllate dal comune, per i loro dipendenti, funzionari e per qualsiasi altro soggetto che lavori in nome della città e di tutti i cittadini di Montréal" (Art. 29). In termini diafasici, questo inserisce saldamente la *Carta* nel

campo giuridico. Certo, essendo impostato per favorire la facilità di lettura, il testo è ben lontano dalla prosa arcaica e complessa che proverbialmente è associata al discorso giuridico. Tuttavia, di discorso giuridico pur sempre si tratta e quindi la sua traduzione deve essere affrontata con i criteri che normalmente si applicano alla traduzione di tale tipo di discorso.

Adottare un approccio funzionalista alla traduzione del discorso giuridico significa tenere conto soprattutto della funzione a cui il testo tradotto dovrà assolvere nella cultura d'arrivo e del suo rapporto con i destinatari. Sulla base di questi criteri si prendono le decisioni strategiche da cui discendono le decisioni tattiche, locali, contingenti. I testi giuridici non fanno eccezione in quanto, in contrasto con le concezioni prevalenti in passato, negli ultimi decenni la ricerca ha dimostrato che non vi è un unico principio che si possa applicare indiscriminatamente a tutti i testi giuridici (cf. Garzone 1999). Nel caso della *Carta montrealense*, la traduzione è destinata ad essere utilizzata all'interno della stessa comunità nel cui ambito è stato prodotto il testo fonte e a regolare le stesse aree della vita civica: il che significa che il testo fonte e il testo tradotto avranno il medesimo referente, essendo entrambe finalizzate allo stesso scopo, quello di promuovere il diritto alla città e la partecipazione attiva da parte di tutti gli individui che abitano a Montréal. Pertanto è possibile adottare l'approccio traduttivo attualmente in uso per la legislazione canadese (cf. Šarčević 1991, 46 ss.), ovvero il criterio dell'equivalenza giuridica (*legal equivalence*; cf. Beaupré 1986, 179; Herbots 1987; Gémar 1995, I, 148 ss., 1997, 81-85; Scarpa 1997, 103), che prevede che la traduzione di un testo giuridico debba "cercare di raggiungere identità di significato tra originale e traduzione, cioè identità di contenuto proposizionale come pure identità di effetto giuridico" (Sager 1993, 180; trad. nostra), perseguendo al contempo l'obiettivo di riflettere gli intenti della persona o ente (legislatore, avvocato, giudice, ecc.) che ha prodotto il testo fonte. In termini specificamente linguistici e traduttivi questo corrisponde a identità di contenuto proposizionale, forza illocutoria e perlocutoria e intenzionalità (de Beaugrande and Dressler 1981, 3-11, 113 ss.) o intento autoriale (Neubert and Shreve 1992, 70-72).

Grazie alla semplicità e linearità del linguaggio utilizzato nella *Carta montrealense dei diritti e delle responsabilità*, in pratica questo può essere realizzato in gran parte procedendo semplicemente sulla base di quella che Šarčević (1997) chiama 'concordanza interlinguistica' (*interlingual concordance*), ovvero 'simmetria intertestuale' (*intertextual symmetry*) o 'corrispondenza intertestuale' (*intertextual correspondence*) (cf. Šarčević 1997, 202 ss.), cioè seguendo il più da vicino possibile il testo fonte con i dovuti

aggiustamenti, in una continua tensione tra riproduzione puntuale del messaggio e naturalezza della formulazione nella lingua della traduzione.

Nella prospettiva dell'impostazione di corrispondenza intertestuale prescelta per la traduzione, per ragioni di tipologia linguistica o di differenze giuridiche e culturali, insorgono diversi problemi particolari, spesso di tipo terminologico, per ciascuno dei quali è necessario individuare una soluzione specifica. È su questi due aspetti – la realizzazione della corrispondenza intertestuale e la risoluzione di problemi specifici – che si concentrerà la discussione delle versioni della *Carta* in lingue diverse: francese, inglese, italiano.

3.1. La “*Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità*” come testo sensibile

Come si è chiarito nella descrizione offerta nella prima parte di questo lavoro, la *Carta* presenta specifiche coordinate ideologiche e politiche. In particolare, nella sua costruzione discorsiva svolgono un ruolo cruciale alcuni concetti chiave come quelli di responsabilità congiunta, azione, iniziativa, impegno, promozione, godimento, che contribuiscono a generare un ‘discorso del diritto alla città’ la cui traduzione in altre lingue ha un impatto locale, essendo rivolto ai cittadini allofoni all’interno della città stessa, ma allo stesso tempo acquista anche significato a livello più globale, destinato ad avere nel tempo effetti di ampia portata in termini politici ed ideologici.

Pertanto, l’atto di tradurre la *Carta montrealese dei diritti e delle responsabilità* contribuisce a introdurre e affermare una nuova formazione discorsiva capace di influire sulla vita sociale non solo nella dimensione locale per la quale essa è stata concepita, ma più in generale come azione positiva, o *affirmative action*. Questa idea ha rappresentato un nodo cruciale nella traduzione di questo documento, nel cui ambito sono emersi anche altri elementi di difficoltà che si sono aggiunti a quelli di maggior respiro delineati poc’anzi.

In particolare, nella stesura della versione italiana della *Carta*, i traduttori hanno dovuto affrontare i problemi peculiari dei testi densi di termini culturali e di riferimenti a valori e principi. Infatti, in considerazione della sua valenza politico-istituzionale e giuridica, la *Carta montrealese* si qualifica tra quelli che Simms chiama ‘testi sensibili’ (Simms 1997), cioè testi la cui traduzione è particolarmente ardua non solo a causa della natura culturalmente radicata del discorso giuridico, ma anche della necessità di trovare una corrispondenza formale, ‘trasparente’, tra testi

ritenuti ugualmente autentici. A proposito del testo giuridico in quanto 'testo sensibile' Simms (1997) osserva:

[...] the law must be seen to be *the* law, the same in all cases, regardless of the language in which it is expressed. This means that *both* literality and functionality are demanded of the translation: literality, because accuracy of semantic substitution is what lends the law credibility as a single entity; and functionality, since the law must (by definition of justice) perform the same function for all those who live under it. But [...] literality and functionality tend to pull in opposite directions. (Simms 1997, 19)

Nella traduzione della *Carta montrealese* in lingua italiana, in particolare, si sono dovuti affrontare due principali ordini di problemi – uno situato a livello del discorso e caratterizzato da forti implicazioni ideologiche, l'altro di tipo più specificamente terminologico.

Il primo ordine di problemi è legato al fatto che la *Carta montrealese*, in virtù della sua ricchezza di valori e del suo potere costitutivo della realtà soprattutto in relazione ai concetti stessi di cittadinanza responsabile e di diritto alla città in essa affermati, realizzava un discorso nuovo che non trovava precedenti in alcun testo redatto in italiano, sicché tradurla in italiano richiedeva la creazione di nuove categorizzazioni concettuali, facendo conto su risorse linguistiche e discorsive che dovevano essere adattate e riorganizzate al fine di servire allo scopo.

Il secondo ordine di problema, strettamente collegato al precedente, ma di tipo più specificamente terminologico, riguarda i molteplici termini culturalmente mediati utilizzati nella *Carta* per rappresentare l'assetto sociale e amministrativo locale delle città canadese.

Benché non vi fosse un'immediata esigenza di trasferimento culturale in quanto il testo tradotto doveva denominare in italiano esattamente le stesse nozioni e le stesse istituzioni montreali a cui si faceva riferimento nella versione in altre lingue, è emersa la necessità di trovare in italiano delle risorse il cui significato potesse essere considerato corrispondente a quello del testo originale francese/inglese. Un compito che, data la peculiarità di questo tipo di lessico, si è rivelato assai complesso e ha richiesto il ricorso a diverse strategie (per esempio l'uso di superordinati, di espressioni meno specifiche e di parafrasi), ferma restando la necessità di produrre un testo capace di descrivere in modo chiaro la realtà locale della città canadese, nonostante l'uso di termini originariamente conati per riflettere la situazione delle città italiane.

Il processo attraverso il quale si è giunta alla versione definitiva in lingua italiana illustra molto bene le complessità della *Carta* in quanto

realizzazione discorsiva della tradizione intellettuale canadese, incentrata sulla inclusione e sul rispetto, con riferimento alla città di Montréal, al contempo affermando valori e principi di validità universale. In particolare, le attività di riflessione rese necessarie dalla traduzione hanno portato ad approfondire le implicazioni del discorso della cittadinanza responsabile collegata ai diritti dei cittadini in confronto con altri discorsi di cittadinanza, un processo che ha consentito di giungere a una migliore comprensione delle nuove formazioni discorsive nelle diverse lingue e culture. Inoltre il processo di negoziazione posto in atto nella produzione collegiale della traduzione, che spesso ha dovuto ricorrere alla triangolazione tra le versioni francese, inglese e italiana al fine di disambiguare significati difficili, ottenendo una resa ottimale e assicurando che fosse veicolato l'intento originale degli estensori, ha messo in evidenza la presenza di problemi e ambiguità, incentivando un'analisi capace di rivelare la densità dei testi e la loro ricchezza di implicazioni culturali.

Tra i problemi emersi nel processo di traduzione, sono risultati particolarmente salienti:

- la traduzione di termini e concetti connotati politicamente e ideologicamente ('politemi': cf. § 3.2);
- la resa di termini ed espressioni culturali di tipo istituzionale;
- la gestione dei vincoli collocazionali e discorsivi nell'ambito dei domini specializzati presenti nella *Carta* senza perdere di vista l'accessibilità e la trasparenza della traduzione.

3.2. *Problemi lessicali e terminologici: aspetti culturo-specifici e codificazione di concetti nuovi/emergenti*

Come si è detto, il primo ordine di problemi da affrontare nella traduzione della *Carta* riguarda la massiccia presenza di linguaggio connotato politicamente e ideologicamente. A questo riguardo, Archibald (2012) utilizza il termine *politèmes* (tradotto come 'politèmes' in inglese, e 'politemi' in italiano), mutuato da Corroyer (2006) per descrivere la codificazione linguistica dei concetti politici che sono particolarmente sensibili e connotati di valori, e pertanto spesso soggetti a interpretazione e discussione. Integrando una lista proposta da Archibald (2012), i politemi contenuti nella *Carta* sono: democrazia, inclusione, dovere di solidarietà, genere, tolleranza, cosmopolitismo, linguaggio comune/condiviso, sviluppo economico sostenibile, diritto di supervisione dei processi relativi alla gestione del bilancio, sostenibilità ambientale.

Il testo della *Carta* è particolarmente ricco di riferimenti ad aspetti istituzionali e/o socio-politici della vita civica che sono specifici della città di Montréal o della lingua e della cultura canadese, la cui traduzione pone problemi a causa della loro estraneità o della mancanza di terminologia consolidate nella cultura di arrivo.

Per esempio, da un esame comparativo del testo francese e di quello inglese emerge immediatamente un problema: riferendosi agli abitanti della città laddove il testo francese specifica il femminile insieme con il maschile “les citoyennes et les citoyens”, evitando l’uso del maschile come epiceno con atteggiamento politicamente corretto, l’inglese non può che utilizzare la parola ‘citizens’ come riferimento generalizzato ai due generi, in quanto tale parola non è grammaticalmente marcata per il genere, sicché nella versione inglese si perde l’azione affermativa di riferimento specifico anche alle donne. Certo, come Jakobson ha ben chiarito, “All cognitive experience is conveyable in any given language. Whenever there is a deficiency terminology may be qualified and amplified by loanwords or loan-translations, neologisms or semantic shifts, and finally, by circumlocutions” (Jakobson 1959, 234). Pertanto in questo caso se si fosse voluto a ogni costo riprodurre tutte le componenti del testo fonte, si sarebbe potuto tradurre ‘female and male citizens’, ma questa traduzione sarebbe stata così innaturale che evidentemente i traduttori hanno deciso che la perdita delle implicazioni ideologiche della specificazione del femminile e del maschile sarebbe stata meno inopportuna che non il ricorso a una perifrasi. In italiano la parola ‘cittadina’ in quanto femminile di ‘cittadino’ in effetti esiste, anche se suona un po’ insolita, soprattutto in combinazione con il relativo maschile ‘le cittadine e i cittadini’, ma proprio per questo si è deciso di utilizzarla rispettando così pienamente la lettera del testo fonte e al contempo introducendo un elemento di lieve marcatezza che contribuisce a porre in maggior risalto la scelta di utilizzare entrambi i generi grammaticali.

Altre espressioni collegate ai valori sociali su cui si insiste nel testo, che presentano potenziali problemi ai fini della traduzione sono ‘minorité visible’ / ‘visible minorities’ e ‘âgism’/‘ageism’.

‘Minorité visible’ / ‘visible minorities’ sono definite nell’*Employment Equity Act 1995* canadese (emendato il 29/06/2012) come “persons, other than Aboriginal people, who are non-Caucasian in race or non-white in colour”, che sono evidentemente riconoscibili per tratti somatici apparenti, e vengono poste in contrasto con le minoranze invisibili, che si distinguono invece per dei tratti non identificabili a vista, come la lingua o la nazionalità. Si tratta di un’espressione originaria della tradizione intellettuale canadese che è stata tradotta in italiano con il calco ‘minoranze visi-

bili', dato che è norma nel contesto canadese che i testi legislativi siano di regola tradotti, seppure in versioni non autentiche, in molte delle lingue delle popolazioni di immigrati (e quindi anche in italiano). Questa traduzione è ancora insolita nella nostra lingua benché sia stata saltuariamente utilizzata in documenti dell'Unione Europea, nei quali viene data molta attenzione alle minoranze e all'*empowerment*, e sia così entrata a far parte dell'euro-gergo. In lingua italiana, e per il pubblico italiano, l'espressione 'minoranze visibili' è linguisticamente marcato e ha potenzialmente un impatto maggiore. Pertanto, in questo caso – come in molti altri nel testo in discussione – l'utilizzo di un calco rappresenta una soluzione 'facile' in una situazione problematica, contribuendo a mantenere la connotazione ideologica dell'espressione originale. Altri esempi di calchi usati nella traduzione sono 'società paramunicipale' ('société paramunicipale', 'paramunicipal agency'), 'comitato esecutivo' ('comité exécutif', 'executive committee'), 'persone itineranti', quest'ultimo basato sull'espressione francese 'personnes itinérantes', a cui corrisponde nella versione inglese il sintagma 'homeless persons', certamente assai meno politicamente corretto.

Ma nella traduzione in esame in diversi casi il ricorso a un calco è stato ritenuto non praticabile. Un esempio è costituito dal caso della parola 'âgism'/ 'ageism', definita come "any attitude, action, or institutional structure which subordinates a person or group because of age or any assignment of roles in society purely on the basis of age" (Traxler 1980, 4). Originariamente introdotta per riflettere il pregiudizio della società contro le persone anziane, questa parola viene ora impiegata per designare tutte le forme di discriminazione basate sull'età della persona ed è divenuta relativamente comune in francese e in inglese, mentre in italiano essa è stata introdotta come prestito nelle due varianti 'ageismo', derivato dall'inglese, o 'agismo', derivato dal francese, ma è ancora piuttosto rara; perciò si è deciso di tradurla con la perifrasi 'discriminazione in base all'età'.

La carica ideologica di queste parole e di altre utilizzate insieme ad esse emerge molto bene se si esamina il brano in cui sono utilizzate, nell'Articolo 16 comma f e comma i, dove si descrive l'impegno della città in termini di Democrazia concreta:

- (1)
- f) Promoting representation by women of all origins, Aboriginals, visible minorities and members of ethnic and cultural communities and the City's youth, in consultative and decision-making bodies [...];
 - i) Combating discrimination, racial profiling, social profiling, xenophobia, racism, sexism, homophobia, ageism, poverty and social exclusion, all of which serve to erode the foundations of a free and democratic society;

- f) favoriser la représentation des femmes de toutes les origines, des autochtones, des minorités visibles, des membres des communautés ethnoculturelles et des jeunes au sein des instances décisionnelles et consultatives [...];
- i) combattre la discrimination, le profilage racial, le profilage social, la xénophobie, le racisme, le sexisme, l'homophobie, l'âgisme, la pauvreté et l'exclusion, lesquels sont de nature à miner les fondements d'une société libre et démocratique;
- f) favorire la rappresentanza all'interno di tutti gli organi consultivi e deliberativi, di donne di qualsiasi origine, delle popolazioni autoctone, delle minoranze visibili, dei membri di ogni comunità etnoculturale e dei giovani [...];
- i) combattere la discriminazione, il profilaggio razziale e quello sociale, la xenofobia, il razzismo, il sessismo, l'omofobia, la discriminazione per età, la povertà e l'esclusione, che per loro natura minano i fondamenti di una società libera e democratica;

Si tratta di clausole di notevole densità, in cui vengono espressi i valori societari/sociali che vengono affermati (f) e difesi (i) nel testo.

Un altro gruppo di problemi, non meno seri e di gran lunga più estesi, è strettamente correlato alla terminologia istituzionale, la cui traduzione ha richiesto la difficile ricerca di termini equivalenti, laddove è ben noto che non esiste in traduttologia un concetto univoco di equivalenza, bensì diverse formulazioni in funzione dei diversi scopi e contesti.

Possiamo prendere per esempio la parola 'arrondissement', che indica ciascuna delle zone amministrative in cui è suddivisa. In italiano la parola viene semplicemente trasferita (Newmark 1988, 81-82) in forma di prestito non integrato, ma nell'uso comune si ritiene che questo prestito per definizione faccia riferimento alle città francesi. Quindi, nonostante il concetto sia stato importato nel sistema canadese, è stato ritenuto consigliabile utilizzare una traduzione di questo termine al fine di evitare confusioni per il pubblico italofono, abituato a utilizzare tale parola con riferimento alla Francia. Per quanto riguarda l'inglese, come traduzione di 'arrondissement' è stata utilizzata la parola 'borough', stabilendo convenzionalmente tra i due termini un rapporto di corrispondenza, benché 'borough' abbia un significato piuttosto variabile nel mondo anglofono, designando diversi tipi di entità amministrative in vari paesi, da comuni indipendenti a zone amministrative con diversi gradi di autonomia all'interno di centri urbani di maggiori dimensioni. Per la traduzione in lingua italiana, anche se il referente è ovviamente canadese, si sono presi in considerazione i termini utilizzati nelle città italiane per designare le diverse

suddivisioni ai fini della gestione urbana, considerandoli equivalenti funzionali. In particolare si è scelta l'espressione 'zona amministrativa', che veicola l'idea di una suddivisione amministrativa preposta all'erogazione di servizi locali. In effetti, nell'utilizzo di questa espressione nella sua interezza vi è un elemento di esplicitazione, in quanto in Italia di norma si tende a chiamare semplicemente 'zone' per antonomasia le suddivisioni amministrative delle aree urbane, omettendo l'aggettivo 'amministrative'.

Questa procedura rappresenta molto bene l'impostazione alla traduzione della terminologia adottata sistematicamente in tutto il processo di riscrittura della *Carta* nei casi in cui era esclusa l'opzione di utilizzare un calco o un prestito, un'impostazione basata sulla ricerca di un equivalente funzionale istituzionale o politico nel contesto italiano per poi utilizzarlo con riferimento alla realtà canadese. Questo è avvenuto per esempio per espressioni come 'city council' / 'conseil de la ville', resa come 'consiglio comunale' e 'borough council' / 'conseil d'arrondissement', resa come 'consiglio di zona'.

In alcuni casi si sono riscontrati problemi più specifici. Si veda l'esempio di 'partenaires du milieu', un'espressione che designa organizzazioni/enti di piccole dimensioni che operano localmente sul territorio collaborando con gli enti comunali nella gestione quotidiana dei servizi e delle attività e pertanto si prestano molto bene alla promozione dell'azione sociale e della cittadinanza partecipativa. L'espressione francese, che dà rilievo al radicamento territoriale di queste organizzazioni, viene resa in inglese con 'community partners', espressione che invece nella denominazione di questi soggetti passa da una concettualizzazione basata sulla territorialità ad una concettualizzazione basata sulla dimensione sociale, in linea con l'idea lefebvrina della città come spazio sociale. Per l'italiano si è optato per una soluzione, in buona sostanza più vicina alla formulazione francese, in cui la parola 'territorio' ha effettivamente significato geografico, ma implica anche una valenza di tipo civico e sociale³.

Particolarmente interessante il caso dei riferimenti alle vie d'acqua che caratterizzano la città di Montréal, con il fiume San Lorenzo che si allarga ed ospita diverse isole, tra cui l'isola stessa di Montréal, dividendo così il flusso principale del fiume in diversi rami separati. Nel testo, all'Articolo 24 comma c, dove vengono esposti gli impegni relativi ad "Ambiente e sviluppo sostenibile", si fa riferimento a questo assetto territoriale:

³ Secondo il *Dizionario Treccani* (1994, *ad vocem*), pur designando nel suo significato fondamentale una "regione e zona geografica, porzione di terra o di terreno di una certa estensione", la parola territorio indica "In partic. Estensione di paese compresa entro i confini di uno stato o che costituisce un'unità giurisdizionale, amministrativa, ecc. [...]".

- (2)
- c) Fostering the continuous improvement of water quality along the city's shoreline, soil and air quality in the city, and promoting measures to augment green areas [...];
 - e) Promoting access to the city's shorelines and green spaces;
 - c) favoriser l'amélioration constante de la qualité de l'air, des eaux riveraines et des sols de la ville et de l'air et promouvoir des mesures afin d'augmenter les îlots de fraîcheur [...];
 - e) favoriser l'accès aux rives et aux espaces verts;
 - c) favorire il miglioramento costante della qualità delle acque da cui è circondata la città, del suolo e dell'aria, e promuovere misure per l'incremento delle oasi di verde [...];
 - e) favorire l'accesso alle rive degli specchi d'acqua e agli spazi verdi;

Nel primo caso, l'espressione francese 'qualité ... des eaux riveraines', resa perifrasticamente in inglese come 'water quality along the city's shoreline' si può efficacemente tradurre in italiano solo tenendo a mente l'effettiva configurazione geografica a cui si fa riferimento e facendo ricorso a una perifrasi: 'la qualità delle acque di cui è circondata la città'.

Tra l'altro, in questo breve estratto compare un altro interessante riferimento alla realtà locale, 'les îlots de fraîcheur', un'espressione abbreviata chiaramente comprensibile solo per chi conosca quello specifico contesto urbano, che nella versione inglese è resa per mezzo di un superordinato, 'green areas', che oltre ad essere privo della specificità della denominazione francese, dà luogo a una ripetizione, essendo seguito alla riga successiva da 'green spaces', corrispondente al francese 'espaces verts'. In italiano si è preferito evitare sia la marcatezza e scarsa chiarezza di una traduzione letterale ('isolotti di freschezza') sia la soluzione ripetitiva dell'inglese ('aree verdi', che avrebbe dovuto essere seguito alla riga successiva da 'spazi verdi'), e si è data preferenza a una soluzione, 'oasi verdi', che mantiene il valore metaforico della versione francese trasferendo la componente 'freschezza' al sostantivo 'oasi' (un caso di "modulazione": cf. Vinay and Darbelnet 1995, 36-37) ed esplicitando nell'aggettivo la reale natura della 'freschezza' in questione, come già in inglese: *fraîcheur* > *green* > verde.

3.3. *Discorsi preesistenti e nuovi frame*

Un secondo ordine di problemi traduttivi riguarda la riorganizzazione di alcuni tratti di tipologie pre-esistenti di discorso al fine di dare luogo alla nuova formazione discorsiva della cittadinanza responsabile, come avviene

per esempio nel capitolo su “Tempo libero e attività fisiche e sportive” e in quello su “Ambiente e sviluppo sostenibile”, caratterizzato quest’ultimo da una particolare valenza politica e sociale. Questo processo comporta che alcuni concetti generici vengano ricodificati in termini giuridici.

Il Capitolo 5 (su “Ambiente e sviluppo sostenibile”) offre un’ampia illustrazione di questo processo, con alcuni esempi interessanti di espansione ed esplicitazione volte a chiarire alcune idee espresse nel testo fonte. Per esempio, l’Articolo 24 comma d, stabilisce l’impegno a “favoriser les modes the transport collectif et actif ainsi que les autres modes de transport” e pone diversi problemi, che emergono in modo particolarmente evidente quando si proceda alla triangolazione con la lingua inglese:

- (3)
- d) favoriser les modes de transport collectif et actif ainsi que les autres modes de transport ayant pour effet de limiter l’usage de la voiture en milieu urbain en vue de réduire la pollution atmosphérique et les émissions de gaz à effet de serre;
 - d) promoting urban public transportation systems, walking and biking, as well as other forms of transit, thereby limiting the use of automobiles in an urban milieu, with a view to reducing air pollution and the emission of greenhouse gases;
 - d) favorire modalità di trasporto collettivo e promuovere gli spostamenti a piedi o in bicicletta o con altri mezzi di trasporto che abbiano l’effetto di ridurre l’uso delle auto nel territorio urbano al fine di ridurre l’inquinamento atmosferico e le emissioni di gas a effetto serra;

Laddove il francese a ‘transport en commun’ (normalmente utilizzato per designare i trasporti pubblici) preferisce ‘transport collectif’, ponendo l’accento sulla dimensione collettiva, l’inglese utilizza un’espressione standard per la designazione dei mezzi pubblici, ‘public transportation system’, perdendo così un’importante sfumatura. Per evitare questo appiattimento, in italiano si è optato per una traduzione semantica basata sul francese, ‘modalità di trasporto collettivo’, che risulta leggermente marcata, mantenendo l’enfasi sulla dimensione collettiva (e non solo pubblica) dei trasporti nella realtà urbana. Per quanto riguarda la parola *actif* (in ‘transport collectif et actif’), nella versione inglese essa non viene resa puntualmente, bensì tradotta mediante l’esplicitazione ‘walking and biking’, a chiarimento del significato vagamente criptico dell’espressione francese, che viene scissa in due diversi concetti riformulati in costruzioni sintattiche separate. Anche in italiano si è optato per l’esplicitazione, traducendo ‘favorire modalità di trasporto collettivo e promuovere gli spo-

stamenti a piedi e in bicicletta’, reduplicando anche la forma verbale ‘favorire ... promuovere’, seguendo in questa decisione l’esempio dell’inglese, che risulta più chiaro del testo francese.

3.4. *Restrizioni di collocazione e tensione tra naturalezza e azione positiva*

In considerazione della funzione di introduzione e costruzione di nuovi *frame* discorsivi, è opportuno dedicare particolare attenzione alle modalità in cui vengono formulati ed espressi i concetti di cittadinanza inclusiva e partecipativa che sono al cuore della *Carta*. In questa prospettiva, di particolare interesse risultano essere gli articoli di apertura di ogni singolo Capitolo, che hanno sempre la medesima struttura, con le dovute variazioni a seconda del contenuto specifico di ogni Capitolo, e sono caratterizzati da una composizione lessicale e da una articolazione sintattica accuratamente orchestrate per trasmettere enfaticamente i concetti di inclusione e partecipazione, che vengono ribaditi ad ogni nuovo capitolo. Si vedano per esempio le tre versioni dell’Articolo 23, che apre il Capitolo 5, dedicato a “Ambiente e sviluppo sostenibile”:

(4)

Les citoyennes et les citoyens jouissent de droits en matière d’environnement et de développement durable et participant, avec l’administration municipale, à un effort collectif visant à assurer la jouissance de tels droits. Ils y contribuent en posant des gestes compatibles avec les engagements énoncés au présent chapitre, notamment par une consommation responsable de l’eau.

Citizens benefit from rights with respect to the environment and sustainable development and, in cooperation with the City’s administration, contribute to ensuring the continued enjoyment of such rights. They take part in this effort through initiatives consistent with the commitments states in this chapter especially by consuming water in a responsible manner.

Le cittadine e i cittadini godono di diritti in materia di ambiente e sviluppo sostenibile e partecipano, insieme con l’amministrazione comunale, a uno sforzo collettivo volto ad assicurare il godimento di tali diritti contribuendovi attivamente con azioni compatibili con gli impegni enunciati nel presente capitolo, specialmente in relazione all’uso responsabile dell’acqua.

Nella traduzione di questo brano, che per la sua natura formulaica riveste particolare importanza si è avuta cura di veicolare tutti gli aspetti del messaggio in modo da rispettare la natura innovativa delle espressioni utilizzate, e al contempo mantenere un tono formulaico che sia all’altezza

dell'importanza di questo passo all'interno del documento, gestendo la tensione tra l'uso linguistico corrente e l'impiego deliberato di strutture marcate. Nella versione francese il soggetto della frase 'les citoyennes et les citoyens' è espresso in modo vagamente marcato (femminile più maschile) dando salienza alla parte femminile della popolazione. Ma tale salienza è inevitabilmente destinata a scomparire nella versione inglese, vista l'assenza di distinzione tra maschile e femminile per il sostantivo 'citizen'. La versione italiana può invece adottare la struttura marcata, riconoscendo così l'azione positiva implicita nella scelta discorsiva del testo francese.

Al contrario, alla struttura paratattica che accomuna la versione francese e quella inglese in italiano viene preferita un'organizzazione ipotattica, caratterizzata da maggiore complessità e coesione in conformità con le convenzioni testuali prevalenti nell'ambito giuridico italiano, in cui ciò che nelle altre due versioni era espresso con due frasi distinte viene ora riunito in un unico periodo. In questo modo la tensione tra innovazione e tradizione viene risolta adottando ogni volta soluzioni *ad hoc* nel tentativo di conciliare nel modo più efficace possibile l'autorevolezza della *Carta* in quanto documento giuridico con la sua innovatività in quanto strumento di promozione dell'inclusione sociale e della partecipazione civica.

4. CONCLUSIONE

L'analisi proposta in questo capitolo ha illustrato alcune delle sfide poste dalla traduzione di un testo sensibile come la *Carta montrealense dei diritti e delle responsabilità* che, in virtù della molteplicità dei suoi potenziali destinatari (da un lato, la comunità italiana di Montréal, dall'altro i lettori italiani che trovano nel documento un esempio di codificazione giuridica di diritti emergenti, basata su una concettualizzazione innovativa sia della città sia dei suoi cittadini) opera a livello di diversi ordini del discorso – in particolare da un lato il *frame* giuridico per l'inclusione sociale e la partecipazione nella città di Montréal e dall'altro lato la realizzazione discorsiva di alcuni principi emergenti per il pubblico internazionale.

Nel processo di traduzione del testo, questa tensione tra locale e globale, tra impatto sociale immanente e significati ideologici più permanenti si è manifestata più volte, sicché è risultato necessario elaborare soluzioni che potessero mediare tra questi due diversi ordini del discorso. Come è noto, vi sono versioni della *Carta* in un'ampia gamma di lingue. Questo stesso fatto non solo costituisce il lodevole risultato di un esperimento di

partecipazione e inclusione sociale nella dimensione locale, ma offre anche un esempio di diffusione di un certo tipo di discorso finalizzata a favorire il riconoscimento dei 'diritti alla città' a livello globale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archibald, James. 2012. *Legal (re)writing in Multilingual Socio-political Contexts*. Paper presented at the Conference *Law, Language and Professional Practice* (Caserta, May 10-12, 2017).
- Beaupré, Rémi Michael. 1986. *Interpreting Bilingual Legislation*. Toronto: Carswell.
- Brown, Alison. 2010. *The 'Right to the City': From Paris 1968 to Rio 2010*. 11th N-AERUS Conference (Bruxelles, October 28-30, 2010).
- Burr, Vivien. 2003. *Social Constructionism*. 2nd ed. London: Routledge.
- Chouliaraki, Lilie, and Norman Fairclough. 1999. *Discourse in Late Modernity: Rethinking Critical Discourse Analysis*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Corroyer, Grégory. 2006. "Quelques mécanismes de clivage dans les 'débat' politiques. Argumentation et idéologie". *Communication et langages* 148 (1): 33-51.
- de Beaugrande, Rober Alian, and Wolfgang U. Dressler. 1981. *Introduction to Text Linguistics*. London - New York: Longman (1972).
- Earle, Lucy. 2012. "Irregular Urbanization as a Catalyst for Radical Social Mobilization: The Case of the Housing Movements of Sa Paulo". In *American Urban Development into the 21st Century: Towards a Renewed Perspective on the City*, edited by Dennis Rodgers, Jo Beall, and Ravi Latin Kanbur, 145-164. London: Palgrave.
- Fairclough, Norman, and Ruth Wodak. 1997. "Critical Discourse Analysis". In *Discourse as Social Interaction*, edited by Teun A. van Dijk, 258-284. London: Sage.
- Foucault, Michel. 1972. *The Archaeology of Knowledge*. New York: Pantheon Books [En. transl. Alan Sheridan Smith].
- Garzone, Giuliana. 1999. "The Translation of Legal Texts: A Functional Approach in a Pragmatic Perspective". *Textus* 13 (2): 393-409.
- Garzone, Giuliana, and Paola Catenaccio. 2016. "Building Shared Values through Rewriting: The Case of the Montréal Charter of Rights and Responsibilities". In *Remediating, Rescripting, Remaking. Language and Translation in the New Media*, edited by Michela Canepari, Gillian Mansfield, and Franca Poppi, 180-193. Roma: Carocci.
- Gémar, Jean-Claude. 1995. *Traduire ou l'art d'interpréter*. vol. I, t. 1: *Principes*; vol. II, t. 2: *Application. Traduire le texte juridique*. Montréal: Presses de l'Université de Québec.

- Gémar, Jean-Claude. 1997. "Traduire le langage du droit en contexte bilingue et bijuridique. Le Canada: un cas d'espèce?". In *La lingua del diritto. Difficoltà traduttive, applicazioni didattiche*, a cura di Leo Schena, 74-87. Roma: CISU.
- Herbots, Jacques H. 1987. "La traduction juridique. Un point de vue belge". *Les Cahiers de Droit* 28: 813-844.
- Jakobson, Roman. 1959. "On Linguistic Aspects of Translation". In *On Translation*, edited by Reuben Arthur Bower, 232-239. London - New York: Oxford University Press.
- Lefebvre, Henry. 1996. "Le droit à la ville" (1968). In *Writings on Cities*, edited by Eleonore and Elizabeth Lebas, 63-181. Oxford: Blackwell Publishing.
- Lefebvre, Henry. 2001. "Comments on a New State Form". *Antipode* 33 (5): 769-782.
- Neubert, Albrecht, and Gregory M. Shreve. 1992. *Translation as Text*. Kent (OH) - London: The Kent State University Press.
- Newmark, Peter. 1988. *A Textbook of Translation*. New York - London: Prentice Hall.
- Parnell, Susan, and Edgar Pieterse. 2010. "The 'Right to the City': Institutional Imperatives of a Developmental State". *International Journal of Urban and Regional Research* 34 (1): 146-162.
- Purcell, Mark. 2002. "Citizenship and the Right to the Global City: Reimagining the Capitalist World Order". *International Journal of Urban and Regional Research* 27 (3): 564-590.
- Sager, Juan C. 1993. *Language Engineering and Translation: Consequences of Automation*. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins.
- Šarčević, Susan. 1997. *New Approaches to Legal Translation*. The Hague: Kluwer Law International.
- Scarpa, Federica. 1997. "Un esempio di traduzione giuridica dall'inglese in italiano: il contratto di compravendita immobiliare". In *La lingua del diritto. Difficoltà traduttive, applicazioni didattiche*, a cura di Leo Schena, 93-116. Roma: CISU.
- Simms, Karl. 1997. "Introduction". In *Translating Sensitive Texts: Linguistic Aspects*, edited by Karl Simms, 1-26. Amsterdam: Rodopi.
- Traxler, Anthony J. 1980. *Let's Get Gerontologized: Developing a Sensitivity to Aging. The Multi-purpose Senior Center Concept. A Training Manual for Practitioners Working with the Aging*. Springfield (IL): Illinois Department of Aging.
- Vinay, Jean-Paul, and Jean Darbelnet. (1958) 1995. *Comparative Stylistics of French and English: A Methodology for Translation*. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins.